

Domus
October 2015

GAGOSIAN GALLERY

domus

Richard Wright

**DIPINGERE CON LA LUCE /
PAINTING WITH LIGHT**

Il dialogo con lo spazio costruito è il principale obiettivo dell'artista inglese che, intervenendo direttamente sull'architettura della Gagosian Gallery di Roma con un'installazione *site-specific*, esplora la capacità del vetro piombato di reagire alla luce modificando lo spazio

Dialogue with the built space is the main objective of this British artist, who is exploring the potential of leaded glass to react with light and modify the architectural aspect of the Gagosian Gallery in Rome by means of a site-specific installation

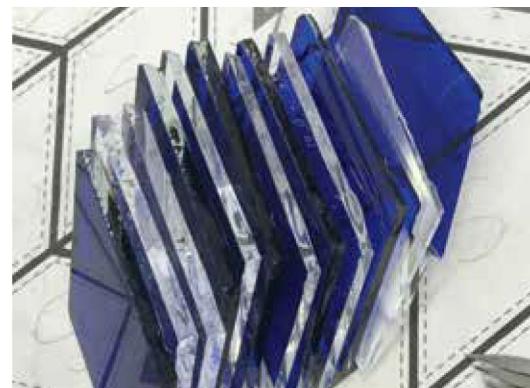
Foto/Photos Matteo D'Eletto



Alla fine degli anni Ottanta, ho smesso di dipingere su tela perché volevo che il mio lavoro fosse maggiormente collegato al mondo in cui viviamo. Desideravo che la mia ricerca sconfinasse in una dimensione del vissuto reale fragile e instabile e che non rimanesse confinata al solo campo dell'arte. Sentivo la necessità di essere parte "della situazione" in cui operavo, uno spazio che – come il mio lavoro – era in costante mutamento. Ho cominciato così a dipingere e disegnare direttamente sull'architettura, in un processo che paragonerei a una conversazione già iniziata nella quale m'inserivo. È stato, in sostanza, come cancellare tutti i lavori degli ultimi 25 anni. Mi relaziono allo spazio architettonico soprattutto attraverso la luce. M'interessa come il materiale reagisce alla luce; la cattura, la rilascia o ne è attraversato, in una forma quasi di annullamento di se stesso. Per questo, ho cominciato a lavorare con la foglia d'oro e poi con il vetro: entrambi questi materiali hanno la capacità di scomparire nella luce. Pur avendo lavorato con il vetro fin dagli anni Novanta, il mio primo *glass work* è stato nel 2013 alla Tate Britain di Londra, in concomitanza con l'intervento di restauro della galleria da parte dello studio di architetti Caruso St John. In questo contesto, non volevo fare un *wall painting*: prima di tutto perché, trattandosi di un museo, conteneva già opere dipinte, tra cui anche alcuni pezzi miei. Lavorare di pari passo con i progettisti aveva sollevato inoltre in me anche un'altra questione fondamentale: la mia opera si sarebbe sovrapposta alla loro. Furono queste riflessioni a farmi scegliere d'intraprendere una strada diversa rispetto alla pittura, quella del vetro. In parte, poi, una finestra mi sembrava più funzionale, era maggiormente legata agli elementi fondamentali di un'architettura e questo mi permetteva di avere un rapporto più convenzionale con il mestiere dell'architetto. Decisi quindi d'intervenire su una grande finestra, che era stata distrutta durante la Seconda guerra mondiale, e di creare una vetrata monocromatica. Il cuore dell'opera era, ancora una volta, la luce, modificata dall'effetto prismatico del vetro piombato che avevo scelto: la luce era trasformata in una sorta di proiezione immateriale costantemente mutevole e transitoria. Lo stesso principio mi ha guidato nel mio nuovo lavoro, realizzato in settembre appositamente per la Gagosian Gallery di Roma. Il progetto della galleria era stato firmato dall'architetto Firouz Galdo in collaborazione con Caruso St John, ma qui – a differenza della Tate – non abbiamo avuto modo di lavorare di pari passo. Mi sono relazionato con un'architettura già esistente, come faccio sempre. Ho costruito un modello dell'ambiente e ho iniziato il mio

Alle pagine precedenti:
Richard Wright, *Senza titolo*, 2015. Finestre in vetro piombato. Vista dell'installazione alla Gagosian Gallery di Roma. In questa pagina e a fronte: alcune fasi di lavorazione dell'opera di Richard Wright per la Gagosian Gallery (in mostra fino al 10.11.2015). L'artista ha collaborato con il York Glaziers Trust, uno dei laboratori di conservazione di vetri colorati più antichi d'Europa, per realizzare tre imponenti vetrate per

le grandi finestre della galleria Gagosian. Il risultato è una complessa serie di pannelli in vetro piombato, composti da frammenti di vetro artigianale. Questi, tagliati in centinaia di piccole sezioni angolate, creano, nell'insieme, un disegno in vetro, piombo e luce. Non è la prima volta che Wright usa questa tecnica, già sperimentata alla Tate Britain in occasione dell'importante progetto di ristrutturazione del museo (*The Millbank Project*, 2011-2013)



dialogo con lo spazio costruito. Per le tre grandi finestre alte 5 m, che illuminano la sala ovale della galleria, ho ideato tre diverse vetrate piombate. Mi sono avvalso della collaborazione di York Glaziers Trust, uno dei laboratori di restauro e conservazione di vetrature artistiche più antichi d'Europa, con il quale avevo cominciato a collaborare già per l'opera alla Tate di Londra. Era un tipo di collaborazione nuovo per entrambe le parti. Per quello che mi riguarda, mi faccio assorbire dalla lavorazione e questo coinvolgimento con il materiale è stata una parte centrale nello sviluppo del mio lavoro. Credo che tutto ciò che è fatto a mano abbia una memoria propria e possa in un certo senso intrappolare il tempo: questo concetto mi affascina profondamente.

La produzione del materiale è stata affidata a un'azienda di artigiani inglesi che lavora solitamente su piccole quantità, operando in contesti ricostruttivi di opere antiche, progetti che durano anche diversi anni. Lavorando insieme, si è venuto a creare un interessante dialogo. Ho chiesto loro di aiutarmi a completare un progetto di considerevole complessità in quello che per loro era un tempo relativamente breve. La totale artigianalità del processo ha comportato un lavoro complessivo di circa due anni. Al momento, sto lavorando a un importante progetto che mi è stato commissionato dalla Crossrail di Londra. Si tratta di una grande stazione, a Tottenham Court Road, uno spazio pubblico vivo, attraversato ogni giorno da migliaia di persone. Trovo questo contesto estremamente stimolante perché si tratta di una collocazione non convenzionale per un'opera d'arte e poi anche per la natura stessa dell'edificio: uno snodo, un luogo di passaggio che permetterà diversi livelli di coinvolgimento. L'opera sarà vista di sfuggita, piuttosto che osservata attentamente, e questa dimensione transitoria mi coinvolge particolarmente, è qualcosa che ha sempre fatto parte della mia riflessione, fin dal principio. **④**

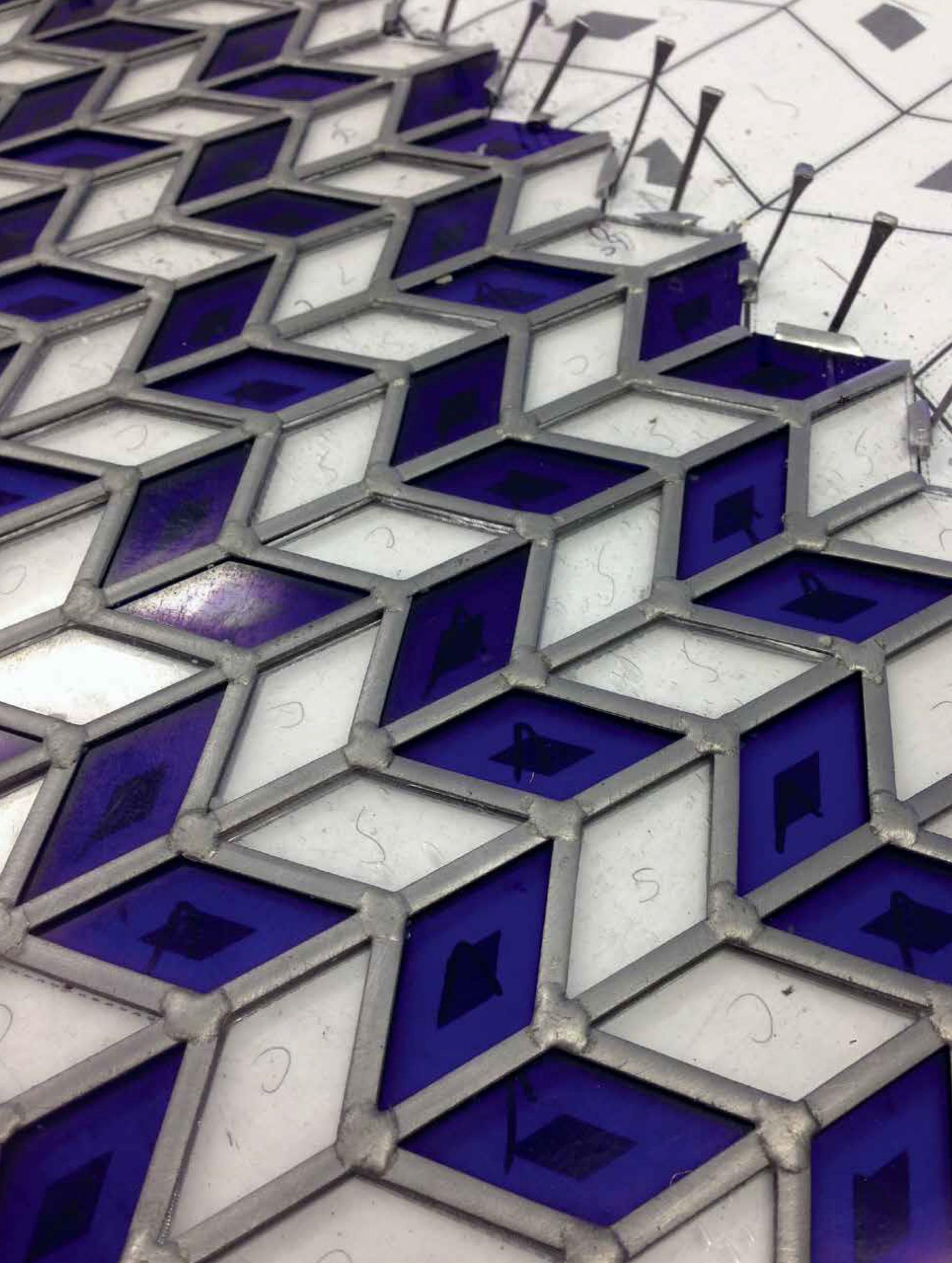
Testo tratto da una conversazione tra Richard Wright e Beatrice Zamponi del settembre 2015.

▪ Taken from a conversation between Richard Wright and Beatrice Zamponi, September 2015.



Photo Matteo D'Ettore M3 Studio

■ Previous pages:
Untitled, Richard Wright, 2015. Leaded glass windows. View of the installation at Gagosian Gallery, Rome.
This page and opposite page: phases in the making of Richard Wright's installation for the Gagosian Gallery in Rome (until 10.11.2015). The artist worked with the York Glaziers Trust, one of the oldest ateliers for the preservation of stained glass in Europe, in order to create three impressive windows at the Gagosian. The result is a series of complex panels of leaded glass made up of panes of handcrafted glass. Cut in hundreds of small angular sections, the panels create a pattern of glass, lead and light. It is not the first time Wright uses this technique; he experimented with it for *The Millbank Project* (2011-13) made for the Tate Britain on the occasion of its important overhaul



• In the late 1980s I stopped working on canvas because I wanted my work to become more part of the world I was living in. I wanted to engage with everyday reality, with all its fragility and instability, and not work only with art.

I felt the need to be part of the situation in which I was working and wanted this situation to become part of the work. So I started painting and drawing directly on the architecture, in a process that I compare to joining a conversation that has already begun. Importantly, nearly all the works that I made in the last 25 years have been erased.

I relate to the architecture of a space mainly through light. I want the work to disperse into the light that shifts and absorbs it.

I'm interested in how the material holds light, how the light is captured, released or lost, and I see the work as existing between solid and air. It was this thinking that first lead me to work with gold leaf and then with glass.

Both of these materials have the possibility of disappearing into the light around them.

Although I had worked with glass since the early 1990s, I made my first architectural glass work in 2013 for the Tate Britain in London. This was concurrent with the restoration of the gallery by the architects Caruso St John. In this context I decided against a wall painting mainly because being a museum, it already had paintings, including some of mine. Working hand in hand with the designers raised the fundamental question as to how my work would overlap with theirs. These considerations made me decide to take a different path. I opted for glass instead of painting partly because a window seemed more functional, in the sense that its operation had more in common with the basic materials of architecture, and this allowed a more conventional relationship to the design practice of the architect.

I was interested in a large window that had been destroyed during World War II, and decided to make a leaded glass window with clear handmade glass.

This was a very simple work that modulated the light that passed through the prismatic leaded glass I had chosen and turned the obstinate drawing into a projection of light. The same thinking has guided me with the work I have now made at the Gagosian Gallery in Rome. The gallery was designed by Firouz Galdo in collaboration with Caruso St John, but unlike the arrangement at the Tate, we didn't collaborate directly on this project. I engaged only with the existing architecture. I have made three different leaded glass



Photo Matteo D'Eletto M3 Studio

A sinistra: Richard Wright, *Senza titolo*, 2015. Finestre in vetro piombato. L'installazione nella sala ovale della Gagosian Gallery di Roma, vista dall'ingresso

Tutte le foto: courtesy of Richard Wright e Gagosian Gallery, Roma

■ **Left:** *Untitled*, Richard Wright, 2015. Leaded glass windows. View of the installation in the oval room, seen from the entrance at Gagosian Gallery, Rome

All photos courtesy of Richard Wright and Gagosian Gallery, Rome

windows that light the oval room of the gallery. In this project I continued my collaboration with the York Glaziers Trust, one of the oldest studios of restoration and conservation of stained glass in Europe, with whom I had already started working for the Tate London project. This type of collaboration is something new for both of us.

I am very much a person who is absorbed in the act of making and this engagement with material has been central to the development of my work. I believe that the material remembers the act of making and in a sense working something by hand has the effect of trapping time.

The material remembers how it got here. In collaborating with others, the final production of the work has been entrusted to a company of craftsmen and this has inevitably resulted in new kind of engagement with the material. But they are a very special group of artisans, who usually work on painstaking conservation projects of many years duration, so working together has developed into a very interesting dialogue on both sides.

I have asked them to help me complete a project of considerable complexity in what for them is a very short time.

The total duration of the process has taken almost two years.

I am currently working on a large-scale project commissioned by Crossrail in London. It is to be situated at Tottenham Court Road station, a public space that will be crossed by thousands of people every day.

I find this context hugely interesting because it is not the conventional art context and because the nature of the building, as a node of transition, allows a very different kind of engagement with the work.

The work will be passed through as much as observed, and this temporal dimension is something I feel very connected to, as it has run through all my practice from the beginning. ☐



Sopra: la foto di dettaglio mette in evidenza come la luce si riflette attraverso la vetrata nello spazio della galleria.

A sinistra e pagina a fronte: Richard Wright, *Senza titolo*, 2015. Finestre in vetro piombato. Le vetrate progettate per la Gagosian Gallery di Roma sono alte quasi 5 m e utilizzano le effettive dimensioni delle finestre già esistenti, sfruttando la luce naturale che illuminata l'ampio spazio ovale

■ **Above:** detail showing how light filters through one of the leaded-glass panels into the gallery space.

Left and opposite page: *Untitled*, Richard Wright, 2015. Leaded glass windows. The glass windows designed for the Gagosian Gallery in Rome are almost five metres tall and are mounted in the wall's existing apertures, making use of the natural light that illuminates the large oval space



Photo Matteo D'Eletto M3 Studio

